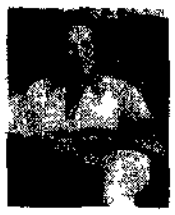
L'INTERVISTA. Eastwood ci parla del suo nuovo film: basta coi western, è una love story

Clint amore mio

In coppia con Meryl sui ponti di Madison

«I ponti di Madison County», di Robert James Waller, ha venduto otto milioni di copie negli Usa ed è uno dei romanzi più ridicoli che ci capitato di leggere negli ultimi anni. Sentimentale, convenzionalmente romantico, è scritto con uno stile così inequivocabilmente da romanzo rosa che si ha l'impressione di essere catapultati nell'universo di Liala e di Delly, con le sfondo rurale delle Iowa al posto dei palazzi aristocratici lombardi. Per questo si attendeva con assicolata ansietà il film diretto da Clint Eastwood, interpretato dal medesimo in coppia con Meryl Streep. E puntuale – com'è ormai abitudine con Clint – arriva la sorpresa: il film è molto più bello del libro. Perché – sfoltendo, eliminando, sciogliendo – il regista ha trasformato il lacrimoso «feuilleton» in un'interessante love story per adulti. Merito anche dello scrittore Richard Ladravanese, a cui si devono copioni come «Il re pescatore» e il più recente «A Little Princess», autentica perla della deludente stagione estiva.
La trama è stata ridotta all'essenziale: Francesca Johnson, una donna italiana sui 45, vive in Madison County, Iowa, col marito americano e i due figli adolescenti, annoiata dalla sua routine quotidiana, e ormai rassegnata a una vita tranquilla e priva di sorprese. Un giorno, mentre la famiglia è fuori città, si presenta Robert Kincaid, fotoreporter cinquantaduenne e girramondo del National Geographic, incaricato di fotografare i famosi ponti coperti della zona. Tra i due è simpatia a prima vista: un sentimento prima negato, poi faticosamente trattenuto e infine accettato e vissuto con tutta l'intensità e la passione di due creature che si sono finalmente incontrate e che hanno a disposizione solo quattro giorni.
Se come regista Clint Eastwood garantisce un rigore e un'essenzialità che rendono la storia persino credibile, come attore mostra un aspetto di sé ancora sconosciuto ai suoi ammiratori. Gentile e vulnerabile, seduttore e poeta – alla Yeats ogni volta che gli capita l'occasione – con questo ruolo da eroe romantico farà capitolare anche le donne più reticenti. E Meryl Streep, attrice notoriamente impeccabile ma talvolta un tantino gelida nella sua perfezione, sembra allentare il controllo e lasciarsi andare in quella che si rivela così una performance straordinaria. Non sarà un capolavoro – e come potrebbe esserlo, con Waller di mezzo? – ma dobbiamo essere eternamente riconoscenti a Eastwood per aver fatto un film bello, piacevole e toccante. E per averlo strappato dalle mani di Steven Spielberg, destinato originariamente a dirigerlo (la Amblin aveva comprato i diritti del libro prima ancora che uscisse), che ne avrebbe fatto una storia edulcinata e strappalacrime dalla prima all'ultima scena. Grazie, Clint.
□ A V



Con questo film mostro il mio lato romantico La Streep? Bravissima Callaghan? Oggi ci andrei a pesca...

R.J. Waller, otto milioni di copie e di lacrime

«I ponti di Madison County» di Robert James Waller, pubblicato in Italia da Frassinelli (lire 24.000, 174 pagine), ha venduto 8 milioni di copie negli Usa (dove è uscito nel '92) ed è stato uno dei casi letterari dei primi anni '90. Si ispira a un luogo vero, alcuni ponti coperti in legno che costituiscono, per così dire, l'«attrattiva [illegible] della cittadina di Matlock, nello stato dello Iowa. Waller è un fotografo, come il suo personaggio: vive a Cedar Falls, Iowa, e insegna management presso la University of Northern Iowa. Il suo best-seller ha subito interessato il cinema: pareva dovessero girarlo prima Robert Redford, poi Steven Spielberg. Infine la clamorosa notizia: Clint Eastwood regista, Meryl Streep nel ruolo di Francesca. Risultato: uno dei film dell'anno, con la coppia Eastwood/Streep fin d'ora candidata agli Oscar '95 per i migliori attori.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Clint Eastwood è gentile e sorridente. Non è «elusivo etereo e spettrale» come Waller descrive Robert Kincaid. I capelli grigi sono più corti, invece delle bretelle arancioni e la camicia kaki del fotografo indossa una sera giacca grigia spagata cravatta e camicia. Risponde con garbo, evita gli aggettivi, parla senza reticenze di tutto. Persino d'amore.

Con «I ponti di Madison County» lei ha colto un po' tutti di sorpresa. È un film che sembra segnare un cambiamento radicale nella sua carriera...

Può darsi ma non c'è stato un piano preciso da parte mia: si è trattato come sempre di tempismo. È uscito il libro, è divenuto un fenomeno, la Warner ne ha comprato i diritti, me l'ha proposto. Suppongo che se me l'avessero chiesto dieci anni fa l'avrei probabilmente fatto allora, ma non sono sicuro se ci sarei riuscito da giovane.

Lei ha il «physique du role» perfetto per un eroe romantico. Perché non l'hai mai fatto prima?

Non avevo mai trovato una sceneggiatura convincente. Ho cominciato con i western e i film d'azione e sembravo destinato solo a quei ruoli. In realtà ho sempre cercato di inserire nei miei personaggi un tocco romantico, a volte con risultati soddisfacenti, altre meno. Questo film non fa eccezione.

Ma molti dei suoi ammiratori rimarranno colpiti dall'immagine sensibile e vulnerabile di Kincaid, anziché dell'uomo macho e tutto d'un pezzo che lei ha spesso interpretato.

Non ho avuto nessuna trepidazione nel fare le scene d'amore del film. Si tratta semplicemente di un altro ruolo: ognuno di noi ha in sé una gamma diversa di sentimenti che si possono esprimere al momento opportuno. E io stavo aspettando da tempo un ruolo del genere. Inoltre non ho mai aspirato a questa immagine di machos che mi hanno appiccicato: si è creata col passare degli anni perché mi si identificava con i miei personaggi, ma non è mai stata la mia più grande aspirazione: cacciare armi e rincorrere criminali per le strade di San Francisco.

Prima ancora che «Madison County» uscisse circolavano battute che paradossavano la celebre frase dell'ispettore Callaghan, «Make my day». Ad esempio, «Make my bed» (il gioco di parole è tra due frasi che significano «sarà una grande giornata» e «rifatti il letto»...).

(Ride) Quella frase mi ha perseguitato per tutta la vita. Ma fa parte del gioco. C'è chi sarà sorpreso da un film come questo, ma se Kincaid è così diverso dall'ispettore Callaghan non lo è poi così tanto dai personaggi di altri film come *La notte brava del soldato Jonathan*, *Bronco Billy* o *Honky Tonk Man*.

Parliamo d'amore. Il romanzo di Waller è l'apoteosi dell'amore romantico e idealizzato. Lei crede che una storia del genere potrebbe mai durare quindici anni, e non solo quattro giorni?

Il film risponde chiaramente a questa domanda. Francesca non segue Robert e rinuncia al loro amore perché sa che non è possibile costruire nulla sul rimorso. Non può lasciare la famiglia: i figli soprattutto, perché i sensi di colpa sarebbero insopportabili. Per questo decide di troncare la relazione.

Il successo del romanzo conferma il bisogno di «romance» e di passione da parte del pubblico americano. Che ne dice?

Che non ce n'è abbastanza nella vita di tutti i giorni e nel mondo intero. Per questo fa piacere vedere un film del genere. Non ho niente contro i film d'azione – ho dato un bel contributo a quel filone! – ma nei miei lavori ho sempre cercato di infilare certi messaggi: una certa filosofia che sono in sintonia con quelli di questo film.

A proposito di messaggi: cosa pensa dell'attacco del senatore repubblicano Bob Dole contro Hollywood, accusata di diffondere fra i giovani violenza e valori scarsamente morali?

Ognuno ha il diritto di esprimere il proprio parere. Ma sono convinto (lo si è visto sistematicamente per anni) che quando un politico vuol far parlare di sé attacca il mondo dello spettacolo. Ci sono problemi enormi nel mondo e in questo paese che richiederebbero un intervento urgente: ma è più facile addossare la responsabilità a qualcun altro. Certo ci sono film troppo violenti e ci sono show televisivi irresponsabili. Non posso dire nulla sulla musica rap perché non la conosco. Ma sono sicuro che neppure Dole è un esperto in quel campo. Si tratta di una strategia politica ben chiara: che incontra il favore popolare e crea una netta opposizione al presidente Clinton che ha invece una visione più romantica della comunità hollywoodiana. Lo si è visto spesso con attori, registi e produttori famosi: così Dole sta prendendo una posizione antitetica in vista delle prossime elezioni.

Lei ha dato un enorme contributo al cinema, come attore, produttore e regista. Quale ritiene sia il suo apporto più significativo?

Non so. Forse il fatto di essere sopravvissuto a molti. Ho sempre cercato di interpretare storie forti con valori forti. Ho fatto film con scene violente e di sesso, ma se ora si guarda ai primi Callaghan e li si confronta con un film tipico di oggi sono piuttosto rassicuranti. A quei tempi si era diffusa un'atmosfera di paura per le vittime dei delitti e i film esprimevano quella tensione. Non so bene quale contributo ho dato: spero di aver intrattenuto piacevolmente la gente, magari di averla fatta riflettere o addirittura pensare!

Lei è famoso per girare rapidamente: una o due riprese, e via con la prossima scena. Le è mai capitato di pensare, a posteriori, che se avesse dedicato più tempo a certe cose, avrebbe ottenuto risultati migliori?

Ho questa reputazione di regista veloce e non so quanto sia positiva. Mi piace lavorare in fretta perché amo la sensazione di arrivare in qualche posto. Amo la spontaneità. E sono stato fortunato in tutti questi anni ad aver trovato attori che si sono divertiti con me, come diceva Ford. A volte se rendi tutto asettico e fai dieci, venti ciak puoi «uccidere» l'attore, fargli perdere ritmo e spontaneità. Puoi ottenere una ripresa tecnicamente perfetta ma sterile.

Veniamo a Meryl Streep. La sua scelta per il ruolo di Francesca ha creato molte perplessità. Lei non ha avuto dubbi. Perché?

Perché non c'è nessuna attrice più brava di lei. È ha l'età perfetta per quella parte. Per un film del genere con due soli attori ci voleva una presenza forte. Non ci si può permettere nemmeno un momento di debolezza e Meryl sa esprimere qualsiasi conflitto interiore senza bisogno di parlare. Solo così si poteva eliminare una buona parte della prosa e delle descrizioni forite di Waller e mostrare semplicemente le emozioni. Meryl è una donna straordinaria e un grande, grande talento. Si è divertita molto col mio modo di fare cinema. Io credo che molti attori siano accusati di estremo tecnicismo solo perché al momento del l'ennesima ripresa hanno ormai perduto tutto l'entusiasmo. A me piacciono gli errori. I dialoghi non devono essere sempre perfetti: la gente non parla perfettamente, si balbetta, si cercano le parole giuste, e se tu riesci a trasmettere tutto ciò sullo schermo ne viene fuori una realtà più convincente. Gli attori più bravi non hanno mai paura di tentare questa strada. [illegible] Hackman, Morgan Freeman, John Malkovich lo fanno sempre. È gente che non ha paura di sentirsi dal sceminato.

Riprenderà mai il personaggio di «Dirty Harry», l'ispettore Callaghan?

Oh no. Era un altro periodo della mia vita. Sono troppo vecchio per farlo e non ho nemmeno più la giusta disposizione. Allora mi divertivo, ma sono passati 26 anni. Non so cosa potrei fare con Callaghan oggi: forse lo porterei a pescare. Dovrei insegnargli ad avere una vita più tranquilla.

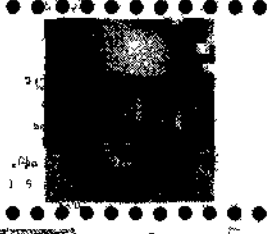
Sergio Leone amava dire, scherzando, che Clint Eastwood aveva solo due espressioni: col cappello e senza. Cosa gli risponderebbe, oggi?

(Sorride) In quel particolare momento usavamo un certo stile innovativo per altro, o almeno così si pensava, nell'interpretazione del genere western. Era divertente ma, a un certo punto ho dovuto staccarmene e cercare ruoli diversi. Sergio e io parlammo della possibilità di fare altri film insieme ma per me erano un po' troppo ripetitivi. Sergio aveva un talento straordinario e ho imparato molto da lui. Fu un gran bel periodo della mia vita.

Ultima domanda: la celebre frase «Make my day» fu usata dall'ex presidente Reagan in mille occasioni. Lei ha mai pensato di riprendere l'attività politica?

No. Non sono mai stato politicamente ambizioso. Ho accettato di fare il sindaco di Carmel solo per servire gli interessi della comunità. Era [illegible] della esperienza, ma non ho intenzione di andare oltre. Nessuno [illegible] è una grana che nessuno desidera avere. Basta guardare [illegible] vengono vivisezionate le vite dei diversi candidati. È molto difficile. Fare una gaffe dopo l'altra.

LA TV DI VAIME



La Madonna in elicottero

I TG REGIONALI (ma anche qualche nazionale) hanno informato che oggi la statua della Madonna di Civitavecchia arriverà sul luogo di una celebrazione religiosa in elicottero. Notizia non fondamentale certo, ma impagnata autorevolmente perché significativa, un simbolo sintetico (ed economico: costa 130mila lire Iva inclusa, riportano i giornali) della nostra epoca non può che giungere dall'alto con un mezzo consono. Così si spostano ormai da anni in luoghi i deputati o topici gli oggetti e i personaggi di culto, statue o Berlusconi che siano. Lo fa la Madonna, lo fa il cavaliere. La misericordia viene dal cielo per provocare ammirazione o stima o almeno un oooh. E atterra fra il popolo grato festevole o solo curioso, disposto ad accettare quasi tutto quanto arriva da lassù perché quaggiù le cose sembrano immutabili ferme al passato nonostante certe volontà e certe speranze (alle soglie del terzo millennio l'Italia ha il 13,3 per cento di analfabeti, più di otto milioni) tutto sembra riciclarsi riproporsi.

Così una statua che arriva dal cielo inizia uno dei film più significativi di questo scorcio di secolo: *La dolce vita* di Federico Fellini. Dall'elicottero giungeva nel nostro disastrato paese un Cristo monumentale, marmorizzato in un gesto di pietà. E sotto brulicava l'umanità di un posto bello e sfortunato, ancora non plagiata da sofisticate comunicazioni. Iniziavano gli anni 60, anni di transizione: si diceva che la transizione sia ancora in atto, lo possiamo controllare seguendo i media e la tv in particolare. Pochi i cambiamenti da quella vita dolce a questa amara perché ormai disillusa. Dall'elicottero felliniano si vedevano loschi figuri (e capita se ce ne sono ancora!) patetiche macchiette (sono addirittura aumentate), casi umani, miserie vizi e vezzi di medio-oriente che si crede Europa.

GUARDATELI in tv gli eroi di questa nostra civiltà: guardate Previti l'avvocato di famiglia Casati che passa alla controparte subito dopo un affare da lui trattato per il primitivo cliente. È uno dei personaggi più autorevoli della vicenda storica che stiamo vivendo: ministro della Difesa che però nusciva ad occuparsi anche di Interni e Giustizia manovriero di non assoluta chiarezza diciamo, falco che studia da condor. Dall'alto si può vedere tutto, da qui dobbiamo invece controllare sullo specchio catodico (quello dei tg) come le grandi imprese le industrie continuino a rubare frodare false fatture fondi neri, spese gonfiate a scopi evasivi e illegali. Nelle Procure c'è un andirivieni di manager nelle carceri andrebbe attivata una zona Vip: una first class, una freccia alata per dirigenti ristretti.

I responsabili dell'economia nazionale si dividono ormai in indagati piedi liberi arrestati domiciliari latitanti costituiti e collaboranti. E mode e modi sono progrediti (?) di conseguenza personaggi del video diventati tali per la loro abitudine di vomitare insulti dal teleschermo. L'advertising è arrivata ad affermarsi come religione: la non partecipazione è oggi il comportamento più diffuso. Nelle immagini promozionali si privilegiano il sedere e le zone pelviche (siamo caduti in basso rispetto agli anni 60 nei quali si mirava al petto): si nuota in un mare di retorica ipocrita e reazionaria. Ai mali endemici e invincibili del nostro secolo s'è aggiunto un nuovo virus che colpisce i piloti della compagnia di bandiera: trecento malati in un colpo solo. Qualcuno parla ancora dei «favolosi anni 60» che non erano favolosi: ci sembrano solo migliori di questi (poco).

Si torna paurosamente indietro persino al repertorio musicale di allora con sfrenata nostalgia. Che non si ferma neanche di fronte ad esecuzioni capitali («Resta cu me», canzone simbolica giovedì canale 5 «Viva Napoli» era da interpellanza parlamentare). Questo si vede dall'elicottero della Madonna? Allora mi sa che non atterra.

(Enrico Vaime)